



PREZIOSE ANTICHITÀ

IL MUSEO PROFANO
AL TEMPO DI PIO VI

a cura di
Guido Cornini
Claudia Lega



EDIZIONI MUSEI VATICANI

Preziose Antichità.

Il Museo Profano
al tempo di Pio VI

Musei Vaticani
Sala delle Nozze Aldobrandine
2 ottobre 2013 - 4 gennaio 2014



MUSEI VATICANI

{BnF

Exposition réalisée avec
le concours exceptionnel de la
Bibliothèque nationale de France

Prestatori

Biblioteca Apostolica Vaticana
Bibliothèque nationale de France
Istituto Nazionale per la Grafica
Paris, Musée du Louvre, Département des Antiquités
Grecques, Étrusques et Romaines
Paris, Musée du Louvre, Département des Objets d'art
The State Hermitage Museum, St. Petersburg

Mostra a cura di

Guido Cornini e Claudia Lega

Musei Vaticani

Antonio Paolucci, *Direttore*
Arnold Nesselrath, *Delegato per i Dipartimenti
scientifici ed i Laboratori*
Mons. Paolo Nicolini, *Delegato Amministrativo-gestionale*
Roberto Romano, *Segretario*

Ufficio Mostre

Andrea Carignani, Isabella Cordero di Montezemolo,
Isabella Leone, Marta Monopoli,
Gianluca Mastropasqua

Ufficio Eventi

Orietta Robino

Ufficio Web e Multimedia

Rosangela Mancusi

Ufficio Pubblicazioni

Carla Cecilia, Federico Di Cesare

Ufficio Stampa

Lucina Vattuone

Ufficio Servizi e Rapporti con il Pubblico

Luciano Gagliano

Laboratorio Restauro Metalli e Ceramiche

Flavia Callori di Vignale, Cristina De Nubilo,
Eva Mentelli, Barbara Pinto Folicaldi

Laboratorio Restauro Materiali Lapidei

Guy Devreux, Annalea Mattozzi

Laboratorio Restauro Opere su carta

Chiara Fornaciari da Passano

Laboratorio di Diagnostica per la Conservazione ed il Restauro

Ulderico Santamaria, Fabio Morresi

Ufficio del Conservatore

Vittoria Cimino

Servizio Fotografico

Rosanna di Pinto, Filippo Petrianni

Fototeca

Paola Di Giammaria, Cristina Gennaccari

Segreteria dei Reparti

Daniela Valci

Segreteria dei Laboratori

Fabrizio Cosimo

Laboratorio Fotografico

Pietro Zigrossi

Ufficio Compatibilità di Bilancio

Giovanni Werlen, Alessandra D'Amico

Servizio di Manutenzione e Supporto

Fabio Cristofani, Fulvio Bernardini, Antonio Maura,
Fabio Francati

Servizio di Allestimento Museale

Fabio Mastrolorenzi, Alessandro Bartomioli

Ufficio Servizi in Appalto

Novella Giovannetti

Ufficio del Capocustode

Vito Barra, Diego Ortuso

Ufficio Bookshop

Stefano Pierangelini

Progetto di allestimento

Pier Federico Caliarì, Carola Gentilini

Grafica dell'allestimento

Carola Gentilini

Grafica pubblicitaria

Franco Mascioli

Allestimento

Roberto Catania srl

Assicurazioni

AXA-Art Versicherung AG,
con particolare riconoscenza al Dott. Paolo Motta

Trasporti

Montenovi srl

Crediti fotografici

Foto © Musei Vaticani (selezione: Rosanna Di Pinto,
Filippo Petrianni; foto: Pietro Zigrossi e
Alessandro Bracchetti, Giampaolo Capone,
Luigi Giordano, Danilo Pivato, Alessandro Prinziavalle)

© RMN-Grand Palais (musée du Louvre) / Christophe
Chavan

© RMN-Grand Palais (musée du Louvre) / Droits réservés

© RMN-Grand Palais (musée du Louvre) / Les frères
Chuzeville

© RMN-Grand Palais (musée du Louvre) / Martine
Beck-Coppola

Bibliothèque nationale de France

Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana,
ogni diritto riservato

Per gentile concessione del Ministero per i Beni e le
Attività Culturali, Istituto Nazionale della Grafica, Roma
The British School at Rome Archive
The State Hermitage Museum, St. Petersburg,
Photograph © The State Hermitage Museum / Vladimir
Terebenin

Ringraziamenti

I Curatori esprimono un vivo ringraziamento a tutti
coloro che hanno favorito il buon esito della mostra,
offrendo la loro generosa collaborazione in qualsiasi modo.

Introduzione

«*A* *d augendum Urbis splendorem et asserendam religionis veritatem*» dichiara l'epigrafe fatta apporre da papa Benedetto XIV Lambertini all'ingresso del Museo Cristiano da lui voluto, istituito e regolamentato il 4 Ottobre 1757. Era l'epoca dello scienziismo illuminista e del diffondersi degli studi antiquari e quel pontefice coltissimo era persuaso che i rinvenimenti archeologici e gli studi sulla Chiesa delle origini non potevano che rafforzare razionalmente le verità della Fede nel mentre che accrescevano Roma di prestigio, di gloria e di splendore.

Dieci anni dopo, nel 1767, Clemente XIII Rezzonico inaugurava il Museo Profano, gabinetto di antichità destinato a raccogliere manufatti e documenti di soggetto non religioso.

L'uno e l'altro – il Museo Cristiano e il Profano – stanno alle estremità opposte del Corridoio lungo 300 metri affrescato alla fine del Cinquecento, regnante Sisto V Peretti, con episodi del suo pontificato e poi, all'inizio dell'Ottocento, a opera di Domenico del Frate, con storie dei pontificati di Pio VI Braschi e Pio VII Chiaramonti.

I Musei Cristiano e Profano nascono come collezioni della Biblioteca Apostolica e fino a tempi relativamente recenti erano accessibili solo ai frequentatori di quella gloriosa istituzione.

Solo da pochi anni (con rescritto di Giovanni Paolo II del 1 Ottobre 1999) sono governati e amministrati dalla Direzione Generale dei Musei. Si è trattato di una decisione sofferta, motivata da molte e valide ragioni di migliore gestione e di più corretta conservazione e tuttavia dolorosa perché è indubbio il “*vulnus*” inferto a un sistema collezionistico antico e prezioso. La Biblioteca Wunderkammer che conservava insieme i libri e le cose di cui parlano i libri, non esiste più nemmeno sotto il profilo istituzionale e amministrativo.

I due musei, il Cristiano e il Profano, in parte sopravvissuti nel loro allestimento originario all'interno degli splendidi armadi realizzati dai grandi mobiliari romani del tardo Settecento (Giovan Battista Pericoli, Antonio Ravasi, Andrea Mimmi) su progetto di Luigi Valadier, fanno insieme una delle raccolte di arti decorative più importanti nel mondo.

Occorre entrare in questa parte delle collezioni vaticane con l'occhio dell'erudito, del conoscitore specialista, ma anche con la capacità di stupire di fronte alla Storia che si è fatta figura, oggetto d'uso o di decoro, frammento memoriale.

Anche se gran parte degli oggetti, frutto delle esplorazioni catacombali del Seicento e del Settecento sono privi di documentazione di provenienza, anche se molti

materiali sono di origine collezionistica donati al papa o da lui comprati, resta che il Museo voluto da Benedetto XIV per ragioni scientifiche prima ancora che apologetiche, ci fa capire molto bene l'emergere del Cristianesimo per lenti processi di stratificazione, di sedimentazione, di assimilazione. All'ordinamento di tipo topografico si affianca quello tipologico per settori di materiali e di manifatture (vetri, cristalli, lucerne, medaglie devozionali). Chi volesse vedere riunita la raccolta di vetri dorati tardoantichi forse più importante al mondo (neppure quella del British Museum può starle alla pari) deve sostare nel Museo Cristiano di papa Lambertini.

In epoca tardoantica, nell'Impero multiculturale e multietnico, i vetri dorati riflettono perfettamente la varietà e la pluralità delle credenze. Perché le iconografie che vediamo rappresentate sono ora cristiane (la *Traditio legis*, la *Concordia Apostolorum*) ora ebraiche, ora desunte dai tradizionali repertori pagani.

Il Museo Profano di Clemente XIII è piccolo e prezioso. Inaugurato nel 1767 fa da contraltare, al lato opposto del Corridoio della Biblioteca, al Museo Cristiano di Benedetto XIV. Come suggerisce il nome, era destinato a ospitare le antichità di soggetto non religioso di piccole dimensioni e di uso privato e domestico: cammei, avori, oggetti di bronzo e di glittica. Anche il ricco medagliere vaticano era in origine in questa sede. Il risultato attuale è il delizioso "*gabinetto di antichità*" ispirato al gusto neoclassico più leggero e più raffinato.

Anche se le collezioni sono state in parte trasferite (il medagliere già all'inizio dell'Ottocento) e in parte spogliate dei pezzi migliori durante l'occupazione francese, l'ambiente è rimasto intatto. Completo degli splendidi armadi in legni esotici brasiliani progettati dal Valadier, completo del pavimento in litostrotto policromo, completo della decorazione pittorica che alterna specchiate in finto marmo, a stucchi bianchi e dorati, al motivo a graticcio intrecciato nella volta che porta al centro l'affresco di Stefano Pozzi con *L'allegoria del Tempo*, allusiva alla fondazione del museo.

Quando si aprono le ante degli armadi, lo spirito dell'"*Enciclopedia*", il piacere dell'erudizione e la grazia settecentesca, convivono in assemblaggi squisiti. Gli avori, i vetri, i piccoli bronzi, gli oggetti di glittica, le antichità profane provenienti dalle raccolte Carpegna e

Vettori si presentano a noi come le pagine di un libro elegantemente impaginato e gremito di rarità. Il Museo Profano di papa Rezzonico è uno di quei luoghi espositivi (come la Tribuna negli Uffizi, come la Galleria Borghese) nei quali le opere esposte e il luogo che le contiene si significano e si rispecchiano le une nell'altro. Qui dentro non c'è bisogno di speciali apparati didattici per capire cosa è stato il secolo dei Lumi, l'età della ragione e della grazia. Basta sostare al centro della sala e guardarsi intorno. In silenzio.

Poi c'è stata l'epoca della dispersione e del saccheggio, proprio quando i musei della Biblioteca, regnando Pio VI Braschi, avevano toccato il loro momento collezionistico apicale. Il cesenate Pio VI è l'ultimo papa dell'antico regime. È il papa che nel cuore delle sue collezioni allestisce le Sale degli animali a rappresentare insieme la nostalgia dell'Antico immaginato sotto il segno dell'Arcadia e l'eleganza e la ferocia della Natura selvaggia. È il papa che nel *Gabinetto delle Maschere* dà immagine a un tenero erotismo che diresti in bilico fra Metastasio e il giovane Goethe.

Non poté né seppè immaginare, papa Braschi, che da lì a una piccola manciata di anni ci sarebbero stati gli "straccioni di Valmy" e il Terrore, Bonaparte primo Console e Generale dell'Armata d'Italia, i palazzi e i musei della Sede Apostolica occupati dalle truppe francesi e lui stesso costretto all'esilio.

Conviene leggerci il saggio sulle collezioni numismatiche vaticane di Stanislao Le Grelle (Roma, 1910). Là dove si descrive il 22 febbraio del fatale 1798, quando il generale Massena entra nella Biblioteca Apostolica con i suoi uomini «escorté d'une foule d'individus, sans principes, sans délicatesse, quoique revêtus» – dicono le cronache – per saccheggiare, in nome della Rivoluzione, tutto quello di prezioso che poteva trovare. Lo accompagnava il Valadier che per aver lavorato quei gioielli e legato i cammei, sapeva come smontare l'oro nel tempo più breve e con il miglior risultato.

Il volume che le mie righe introducono e assai più che un catalogo. È il tentativo di ricostruire, per quanto possibile, l'immagine del Museo Profano nell'età di Pio VI, prima delle dispersioni. E quindi raccogliendo per l'esposizione oggetti custoditi nei grandi musei d'Europa, soprattutto a Parigi e a San Pietroburgo, e chiedendo la

collaborazione scientifica dei colleghi stranieri.

Progettando e portando a conclusione questa bella e degna impresa i miei amici Claudia Lega e Guido Cornini hanno realizzato compiutamente quella che è l'essenza del nostro mestiere di conservatori e cioè l'individuazione e la ricomposizione degli "insiemi".

Ci sono più modi di essere archeologo o storico dell'arte. C'è il conoscitore puro, il cosiddetto "attribuzionista". C'è chi tenta di riconoscere e di interpretare attraverso gli stili e le iconografie i movimenti della Storia classificando, sub specie filosofica e ideologica, le opere e gli

autori. C'è infine chi, come Claudia Lega e Guido Cornini e come, più in generale, i miei colleghi che lavorano nei musei, si impegna nella ricerca scientifica con l'obiettivo di ricomporre le carte e le cose che il tempo ha offuscato e disperso. Questo è il "vero" nostro mestiere. A mio giudizio non ce n'è di più belli sotto il cielo, né di più entusiasmanti, essendo la filologia sempre e comunque "rivoluzionaria".

Antonio Paolucci
Direttore dei Musei Vaticani